

ANNALISA STRADA

ALLE MEDIE SENZA CELLULARE.



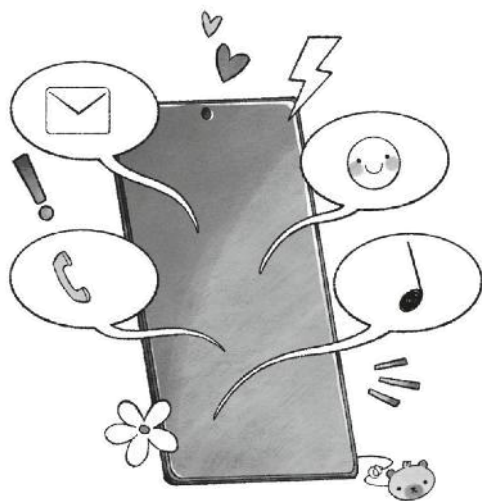
IL BATTELLLO A VAPORE

ALLE
MEDIE SENZA
CELLULARE.

ANNALISA STRADA

ALLE MEDIE SENZA CELLULARE

Illustrazioni di Silvia Bancora



IL BATTELLA A VAPORE

PIEMME

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Impaginazione e redazione: studio editoriale copia&incolla, Verona

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.
© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione marzo 2025
ISBN 978-88-566-9922-7

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 6



9 settembre

Scrivere un diario è una cosa da vecchi.

Se sono qui con un diario in mano è tutta colpa di mia madre. E pure di mio padre. E anche di mia nonna.

Da piccola, una volta, mi hanno costretta a vedere un film del secolo scorso. C'era un personaggio che diceva: "Io non sono cattiva, è che mi disegnano così". Mi ci potrei fare una maglietta: "Io non sono antica, è che mi crescono così".

Che tristezza. Che noia.

Che peso. 😞

E ora siamo arrivati al punto in cui mia madre mi ha messo in mano questo diario, cioè un quaderno con la copertina di cartone spesso, e mi ha detto: «Scrivici sopra,

vedrai come ti diverti!». Che è come dire: “Conta le pecore, vedrai come dormi”, che lo sanno tutti che non è vero.

A ogni modo, so come funzionano i diari. Scrivi lettere in cui dici quello che pensi e, in teoria, nessuno le legge e nessuno ti risponde. È un po' come scrivere a se stessi. *Un po' come mettere un messaggio in una bottiglia*, con la differenza che non serve abbandonare bottiglie in mare, il che è tutta salute per l'ambiente.

Per scrivere queste lettere, però, devo almeno far finta di parlare con una persona. E questa persona avrà pure un nome, no? Faccio fatica a scegliere se il mio diario è maschio o femmina. Potrei chiamarlo Andrea, che va bene al maschile e al femminile, ma sarebbe troppo ovvio, e io detesto essere banale.

Quindi?

Quindi lascerei cadere la questione...

Il mio diario non sarà né un uomo né una donna, sarà un cane e **si chiamerà Argo**, come il cane che aspettò Ulisse per vent'anni. O forse erano dieci? Non mi ricordo, ma dieci o venti sono tantissimi se devi aspettare: ne basterebbero tre per fare di Argo un cane fedelissimo.

Va bene, è deciso.

Caro Argo, tornerò a scriverti presto. Se tutto va bene, prima che passino tre anni sarò qui. Forse.

Baci,

Cinzia

13 settembre

Caro Argo,



domani comincerò la scuola. Vado al primo anno della secondaria di primo grado, quella che mia madre, mia nonna e tutti i vecchi attorno a me chiamano “le medie”. Inizio domani, appunto, ma già stamattina mi sono svegliata con l’agitazione addosso. Be’, ho le mie buone ragioni. *Io ho sempre delle ottime ragioni.*

La prima è questa: sono due anni che non metto piede in quell’istituto! Ma forse, a sentire queste parole, potresti farti un’idea sbagliata di me. È meglio se ti spiego la questione dall’inizio.

Tre anni fa, mentre finivo il terzo anno della primaria, finiva pure il matrimonio tra mio padre e mia madre.

Ci sono rimasta male? **Malissimo.** L’unica cosa buona era che almeno avevano smesso di oscillare tra silenzi di ghiaccio e litigi a tutto volume. Se mi concentro, di tutta la mia infanzia, riesco a ricordare una sola conversazione normale tra loro: avevo circa quattro anni, e stavano stabilendo se fosse meglio adottare una tartaruga o un gatto. *Fu un confronto molto pacifico.* Si concluse con la decisione di piantare un ciliegio in giardino. Ancora adesso vorrei tantissimo un animale domestico, e mi andrebbe bene un coniglio, un gatto, un cane oppure una giraffa.

Sono consapevole che di questo mio profondo desiderio non importa a nessuno, tanto meno a te, Argo. Pazienza.

Dopo la separazione, sembrava che le cose andassero meglio tra loro. Io ho trascorso tutta la primavera di quell'anno a imparare come si prepara bene la borsa con le mutande, un cambio di abiti e i quaderni per il lunedì. Facevo quell'accidenti di borsa un venerdì sì e uno no, per trascorrere il fine settimana nella nuova casa di mio padre. Che poi chiamarla casa è un po' esagerato: è una stanza con un divano-letto, piena di spartiti musicali e strumenti. Mio papà insegna in conservatorio e la musica è la sua passione.

Stavo iniziando ad abituarmi alla situazione, quando arrivò settembre e mi cadde tra capo e collo la grande novità. Sarei partita con mamma. Saremmo state per due anni sulle Ande: letteralmente dall'altra parte del mondo! La destinazione esatta era Cuzco, in Perù, a quindici ore di aereo dall'Italia (senza contare le attese negli aeroporti). E la distanza era niente! La questione notevole è stata abituarsi all'altitudine: 3399 metri (e sulle guide non arrotondano mai a 3400; non saprei spiegare il motivo di questa ostinata precisione).

Mia madre costruisce case a zero impatto ambientale: le avevano offerto un ottimo contratto, e lei aveva accettato.

Partimmo veloci come due che scappano. A metà settembre eravamo già in Perù. Me lo ero sognato come un mondo senza scuola. Mi sbagliavo.



Per due anni ho frequentato la scuola internazionale e, all'inizio, scrivevo ogni settimana ai compagni di classe che avevo lasciato a casa. Ci siamo anche fatti delle videochiamate: mi mettevo davanti al Pc, tutta assonnata, alle 7.30, mentre per loro era già passata l'ora di pranzo.

Vedersi quando si vive in punti del pianeta molto lontani tra loro è bizzarro: è lo stesso momento, ma mentre da una parte è già pomeriggio, dall'altra sta appena cominciando una nuova giornata! Pure le stagioni sono al contrario, e così quando da me era primavera, da loro era autunno, o viceversa. Questa situazione alla lunga ci ha stancato: avevamo sempre meno da dirci e loro avevano sempre più compiti a cui dedicarsi, così abbiamo iniziato a saltare qualche appuntamento ed è finita che non ne abbiamo nemmeno più fissati. Quindi... hai capito cos'è successo, no? *Abbiamo smesso di sentirci.* Non mi pareva grave, ero convinta che non sarei più tornata. Invece, eccomi qua. Situazione difficile, vero?

Quando sono rientrata a casa, in Italia, dieci giorni fa, mi sentivo pronta a cominciare la secondaria di primo grado e anche a riprendere la mia vecchia vita... Adesso invece sono molto agitata. **Non vedo l'ora che arrivi domani, ma vorrei che l'ora non arrivasse mai.**

Forse ti aggiornerò su come andrà. Porta pazienza.

Cinzia Giorgetti
(così sai anche il mio cognome)

Non potevo nemmeno
immaginare quanto!